

I BANCHIERI DI DIO

Regia: Giuseppe Ferrara - **Sceneggiatura:** Armenia Balducci, G. Ferrara - **Fotografia:** Federico Del Zoppo - **Musica:** Pino Donaggio - **Interpreti:** Omero Antonutti, Alessandro Gassman, Giancarlo Giannini, Rutger Hauer, Pamela Villosesi - Italia 2002, 120' (Columbia)

Il film ricostruisce la vicenda del banchiere Guido Calvi, e tutti i suoi intricatissimi legami con la P2, lo Ior, il Vaticano e le stanze più esclusive della politica italiana. Va alle radici dei più misteriosi misteri italiani, e ricapitola un episodio centrale della nostra storia recente.

Ferrara, regista del dubbio, con *I banchieri di Dio*, affronta la connivenza tra politica e grande finanza, ribadendo altresì un modello di "cinema di genere" per il quale le forzature spettacolari e le annotazioni bozzettistiche non sono esclusivamente difetti, ma segni caratterizzanti la vocazione cronachistico-declamatoria della messinscena. Nel lavoro di Ferrara sorprende l'esigenza di calare lo spettatore in un contesto di ansia e di perenne movimento, dove la ricostruzione delle vicende obbedisce a una sintesi via via più stringente, mentre emerge un punto di vista veemente e indignato sulla corruzione dei potenti. Quello di Ferrara è un cinema dell'urgenza che non ha paura di mostrarsi schematico o irrisolto. La velocità con cui si succedono gli eventi si traduce in una corsa senza sosta per i personaggi e lo spettatore; l'enfasi emotiva contribuisce a rendere meno astratta una rappresentazione che, malgrado le sfocature e una generica approssimazione di giudizi, mantiene sotto tiro l'obiettivo di muovere genuino sgomento nei confronti di infamie restate impuniti. (da Roberto Lasagna su *Duel*)

«I banchieri di Dio (Il caso Calvi)» di Giuseppe Ferrara mette in scena i più forti poteri d'Italia, legali e illegali, devianti o regolari, operanti segretamente o allo scoperto: il Vaticano, certa leadership democristiana, la mafia, la P2, l'Opus Dei, la finanza laica e quella cattolica, i servizi segreti, anche la malavita romana, insomma gli elementi della corruzione che intossicò il Paese negli Anni Settanta. Il regista ha indagato con i suoi film intorno ad altri misteriosi assassinati d'Italia, Aldo Moro, Giovanni Falcone, Carlo Alberto Dalla Chiesa, la cui morte coi suoi mandanti non è stata mai chiarita, neppure quando qualcuno è finito in galera. Questa volta (...) ha concentrato l'attenzione soprattutto sull'intreccio dei poteri, sui soldi utilizzati per fare politica (sovvenzionare Solidarnosc, impadronirsi del «Corriere della Sera» perchè tacesse o parlasse a comando, cambiare gli equilibri italiani nel senso indicato dalla P2), sulle impressionanti attività finanziarie mescolate ai tradimenti, ai rapporti inumani e alla morte (l'uccisione di Calvi, il suicidio della sua segretaria). L'intreccio risulta tanto intricato e impensabile, che neppure il film riesce spesso a essere chiaro, a farsi seguire con facilità. (...) Omero Antonutti fa un lavoro d'interpretazione molto raffinato. Recita benissimo quell'impasto di prepotenza e vulnerabilità, di astuzia e ingenuità che formava il carattere di Roberto Calvi: combattente strenuo per i propri interessi e la propria sopravvivenza e credulone che non riusciva a dubitare della propria buona stella e dell'amicizia degli «amici», finanziere spietato e marito-padre sentimentale, abile truffatore facile da raggirare. Il film imperfetto, un poco rozzo, a volte approssimativo, resta appassionante, e speriamo che il suo contributo civile non susciti attacchi o polemiche: non soltanto perchè ricorda di quali infamie i cittadini italiani siano stati vittime, ma anche perchè insegna a riconoscere infamie simili pure nel presente. (da Lietta Tornabuoni su *la Stampa*)